CENACOLO *IN*-CREDIBILE *

Omelia per l'Oasi Mariana Betania – Festa dei passaggi
Alvito, 24 aprile 2022 - Chiesa san Simeone Profeta

Carissimo don Alberto, sacerdoti, diacono,
carissimi fratelli e sorelle, amici tutti dell'Oasi,

viviamo la celebrazione della Pasqua in questo domenica che dà compimento al cammino degli otto giorni, vissuti come fosse un unico grande giorno. Ed è questo il fulcro, il cuore della nostra vita cristiana. San Giovanni Paolo II ha voluto anche caratterizzare la spiritualità liturgica di questa domenica con la grazia della misericordia divina, quale dimensione essenziale del rapporto con il Signore, che è sempre un rapporto di misericordia. In questa prospettiva, ci ha introdotti in questa liturgia eucaristica la Colletta: abbiamo chiesto al Signore di essere capaci di custodire innanzitutto «l'inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha salvati». E' la prima sottolineatura che desidero condividere, perché fondativa e generativa di ogni ulteriore esperienza di misericordia divina.

Inestimabile ricchezza: un'espressione molto pregnante, molto commovente, a livello di coinvolgimento totale del cuore, nel segno dello stupore e della gratitudine. La ricchezza del Battesimo è davvero inestimabile; siamo invitati a coglierne tutte le possibili implicanze, i significati, la potenza spirituale del sacramento, che il Rito indica come porta di ingresso nella vita cristiana. Resta pur sempre una ricchezza inesplorata - non inesplorabile -, mai sufficientemente acquisita perché - ed è ancora la liturgia che ci viene incontro con la sua forza catechetica - il Battesimo è la prima Pasqua dell'uomo che diventa cristiano; è la prima immersione della nostra vita nella morte di Cristo, come ci ricorda l'apostolo Paolo. È la prima volta in cui ci viene data la grazia di poter riemergere dalla morte e sepoltura, per di diventare partecipi della Risurrezione di Cristo. Battesimo significa immersione in Lui morto, per poter riemergere con Lui risorto e, grazie a lui, come creature nuove. Questa è la prima Pasqua che noi celebriamo nell'esperienza cristiana. Tutto il resto proviene e si edifica proprio sulla grazia battesimale, perché ci permette di accrescere, potenziare la nostra fede fino - ci ricorda l'apostolo Paolo - alla piena maturità di Cristo.

Potrebbe sembrare un po' esagerato, quasi imprendibile tale meta, però questa è la nostra vocazione: la santità, cioè tendere fin dove ognuno di noi può arrivare, tendere verso il compimento della piena maturità in Cristo, quale conformazione a Cristo. A me piace il concetto della "progressione" nella vita cristiana, perché parla di gradualità, crescita, evoluzione, tensione per una continua crescita spirituale. Questo spesso manca, perché nella mentalità diffusa i sacramenti - compreso il Battesimo - inestimabile ricchezza della grazia di Dio - per molti cristiani restano dei *riti incapsulati,* cioè dove il "rito" più che il sacramento inizia e muore. I riti – più che i sacramenti - sono incapsulati, sigillati perché per molti come iniziano coì finiscono, avvizziscono come un fiore in un sol giorno. Dove nascono muoiono, quasi degli "aborti" liturgici. Lo dico per focalizzare con voi la bellezza della vita cristiana, della liturgia che ci invita alla inestimabile ricchezza del Battesimo; perché il segreto della vita cristiana è nel Battesimo grazie al quale apparteniamo ad una comunità cristiana.

**Testo da registrazione*

C’è anche da dire che per la maggior parte dei cristiani il Battesimo e gli altri sacramenti, oltre a restare incapsulati nella ritualità, sono pensati e ricevuti secondo una mentalità individualistica: come qualcosa che mi spetta, lo chiedo e lo ricevo come una cosa mia. Insomma, il rito è considerato alla pari di un bene di consumo.

Altre considerazioni fanno riferimento alla parola del Vangelo di questa straordinaria domenica. Il Cenacolo si presenta come il paradigma del nostro essere discepoli e comunità cristiana, del nostro essere Chiesa. Nel Cenacolo Gesù aveva già riunito i discepoli la sera del Giovedì Santo, dove il Signore consegna alla Chiesa l'Eucaristia nel segno del pane e del calice, il comandamento dell'amore con la lavanda dei piedi, e il sacerdozio grazie al quale perpetuare in sua memoria il sacrificio della sua vita, cioè la sua Pasqua. È lo stesso Cenacolo nel quale - al tramonto dello stesso giorno di Pasqua - Gesù risorto va a trovare la comunità dei suoi. Questo capitolo 20 è conclusivo del quarto vangelo, anche se noi nel testo troviamo il capitolo 21, formulato successivamente da un discepolo dell’evangelista. Ecco perché al termine del capitolo 20 l'evangelista dichiara che Gesù in presenza dei discepoli fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro; mentre questi sono stati scritti “perché voi crediate che Cristo è Figlio di Dio e perché credendo abbiate la vita nel suo nome”. Tale conclusione traccia il programma del vangelo e le finalità della sua stesura. E’ una dichiarazione programmatica dell’intento dell’evangelista e paradigmatica per la vita della Chiesa. E quindi anche della nostra Associazione, Oasi mariana Betania. Voi esprimete un'esperienza laicale all'interno dell'esperienza della Chiesa, quindi quello che vale per la comunità cristiana vale anche per ogni aggregazione laicale. Ci sono due aspetti che sono paradigmatici del nostro essere Chiesa, ma anche del nostro essere “Associazione Oasi mariana Betania”.

Il primo aspetto riguarda lo “stare” nel cenacolo da parte dei discepoli e lo “stare” nel Cenacolo da parte di Gesù. Come si sta nel Cenacolo, cioè nella comunità cristiana? Si sta insieme accogliendo la presenza di Gesù risorto nel mezzo! È molto fine il testo a livello letterario: nel vangelo si dice che Gesù entra a porte chiuse nel Cenacolo, e che Gesù “stette in mezzo” a loro. L'essere Chiesa è possibile grazie alla centralità della presenza e del mistero di Cristo. Se non sta in mezzo il Signore risorto, evidentemente siamo altro, ci stiamo dedicando ad altro, per qualcosa e in un modo che nulla ha a che fare con il Cenacolo. Gesù viene per edificare il gruppo dei suoi se lui viene accolto “in mezzo”. Gesù sta in mezzo nel Cenacolo, in mezzo agli apostoli: questo è importante come prima conseguenza che l'evangelista consegna dell’essere Chiesa e del nostro essere associati: Gesù è al centro.

Il secondo elemento paradigmatico che questo brano del capitolo 20 del quarto Vangelo ci consegna è la teologia dell’incontro. Se Gesù sta in mezzo è perché ognuno possa essere messo nelle condizioni di poterlo incontrare personalmente, insieme e grazie agli altri. Ne sa qualcosa Tommaso. Gesù saluta la comunità dei suoi con parole che lo fanno riconoscere subito: “Pace a voi. Detto questo mostrò le mani e il costato, e i discepoli gioirono al vedere il Signore”. L'esperienza della fede è vedere il Signore, riconoscerlo grazie alle sue piaghe. Giovanni è attento a segnalare che la presenza del Signore è riconoscibile dalle piaghe, perché questo è il segno della misericordia, della pace, del perdono del Risorto. Era necessario che mostrasse le piaghe, perché senza quel segno poteva trattarsi di un fantasma, di un raggiro, di un imbroglio per ingannare gli apostoli. Sono le piaghe che Gesù mostra a rendere credibile la sua presenza in mezzo a loro.

A questo proposito si racconta di San Martino di Tour che nelle ultime ore della sua vita si sia presentato a lui il diavolo, Satana, dichiarando di essere il Signore; ma a questa tentazione Martino risponde contrapponendo la verifica delle piaghe. E dice: io vedo il tuo corpo, ma non vedo le piaghe. Quindi tu non sei il Signore. Le piaghe del Signore rendono credibile la sua presenza in mezzo alla sua Chiesa, perché quelle piaghe parlano dell'uomo Crocifisso, che è veramente risorto, colui che dona la misericordia, il perdono e la pace. Sono le piaghe il segno della continuità tra l’uomo di

Nazareth crocifisso e il Cristo, il Figlio di Dio. “Dalle sue piaghe siamo stati guariti” (*1Pt* 2, 24). Noi in verità con le nostre piaghe possiamo solo infettare gli altri, invece Gesù con le sue piaghe ci può guarire. Sembra strano ma è così: dalle sue piaghe siamo stati guariti. Fare esperienza dell'incontro con il Signore nel Cenacolo, sia per la Chiesa che per l'Associazione, significa penetrare la profondità del suo amore, della sua misericordia attraverso le ferite/feritoie della sua passione.

C'è ancora un'altra esperienza che caratterizza il Cenacolo, come luogo della cittadinanza all’incredulità: dissenso e dubbio. Grazie all’apostolo Tommaso, il Cenacolo ammette la cittadinanza del dubbio, dell’incredulità. Tommaso non c’era nel Cenacolo la sera di Pasqua, e - aggiungo io - meno male che non c'era, perché - diciamolo sottovoce – l’incredulità riguarda tutti; abbiamo bisogno più di Tommaso e delle sue insicurezze che di coloro che si dicono certi di tutto e di tutti. Con Tommaso ci troviamo più a nostro agio. Sì, ci scandalizziamo, per la sua reazione inaspettata e così dura; ma in verità la sua incredulità ce la portiamo dentro tutti quanti. Il dubbio e il disagio, il dissenso, addirittura l'incredulità, sono ammessi nel Cenacolo dell’incontro. Sembra paradossale. Ma il dissenso e il dubbio rafforza la fede, perché Tommaso non rifiuta bensì ricerca, cercare di capire, di comprendere. Se Tommaso non fosse stato interessato a ciò che stavano raccontando gli altri discepoli, se ne sarebbe semplicemente andato via. Invece resta lì, resta nel Cenacolo con le sue domande, resta nel Cenacolo con la sua incredulità, resta nel Cenacolo con la sua sfida: “Se non tocco… io non crederò”. Credo che Tommaso rivela ad alta voce la difficoltà di tutti. Dopo la reazione di Tommaso avranno tirato un sospiro di sollievo anche gli altri discepoli. Nel Cenacolo si impara a stare con la vivacità delle api nell'alveare: è bella la laboriosità delle api per produrre il miele. Grazie a Tommaso il Cenacolo diventa improvvisamente e inaspettatamente un alveare: il dubbio di uno diventa il dubbio di tutti; si mettono tutti in ricerca, come in un sussulto generativo al quale nessuno di quelli che erano nel Cenacolo si sottrae, perché alla fin dine interessa tutti. Interessava a tutti capire se dare torto o ragione a Tommaso, e vedere come sarebbe andata a finire la sua richiesta. Gesù quando entra nel Cenacolo non cerca dei perfetti, ma una fede imperfetta, non sicura di sé e arrogante, ma sempre in ricerca.

Più si vive questa partecipazione dinamica di una fede non subita, non passiva, più arriva a conseguire una fede dolce, purificata, distillata, davvero bella perché passata al vaglio del dissenso e anche del dubbio. Allora bisogna starci un po' a lungo in questo Cenacolo, per respirare l'aria spirituale che lo anima. Tommaso si mette in gioco, rischia molto, ma arriva a compiere un processo di interiorizzazione importante e necessario per tutti. Vive la fede come cammino, come progressione verso l’incontro senza dare nulla per scontato o accettare tutto per “sentito dire” dagli altri. Anche a rischio di non arrivare ad una conclusione positiva: non è scontato che Tommaso potesse arrivare a dire: “Mio Signore e mio Dio!”, e dare un risvolto bello alla sua ricerca.

✠ Gerardo Antonazzo